

SANSOVINI NINO

Massa Forese, 16 luglio 1985.

Intervistatore: ?

[Inizio dell'intervista nel lato A della cassetta n° 90/1 al giro 003]

D: Colloquio con Sansovini Nino, 16 luglio 1985, Massa Forese. Cominciamo col parlare della sua nascita, la provenienza, della composizione della famiglia.

R: Sì. Allora io sono nato, [dial. inc. giro 7] parlo anche in dialetto dopo [dial. ex. giro 8], sono nato a San Martino in Villa Franca, Forlì, il 26 febbraio 1914; di origine contadina, mezzadro in sostanza...

[Il registratore viene spento e riacceso al giro 10]

R: ... eravamo... anche i nonni c'erano. Eravamo io, sempre del '14, io il babbo e la mamma, e il nonno Antonio con la nonna che si chiamava Cicognani Domenica, questa è un po' la composizione a quei tempi. Beh...

D: Dopo ci sono stati altri figli, altri fratelli, altre sorelle?

R: Sì, sì, dopo per esempio ho... altri tre figli, una sorella che è morta dopo un anno, e altri tre figli, due sorelle e un fratello. Quindi dopo siamo cresciuti i quattro, fra l'altro una sorella che è morta ancora del '71 e del resto gli altri tre siamo ancora qui.

D: Ci sono stati degli spostamenti della famiglia? Quando si è spostata?

R: Noi siamo venuti qui a Massa Forese nel 1929. Abitavamo in Via di Massa numero 7, qui a Massa Forese insomma. Contadini siamo stati fino al... tutti quattro noi figli con la madre e il padre, perché i nonni sono morti a San Martino Villa Franca, ancora prima del '29, sono morti del '27, e siamo venuti a Massa Forese poi abbiamo cambiato del '39, siamo andati sempre in un altro podere vicino a Massa Castello, però vicino a Ducenta, sempre sotto l'azienda Masini, come eravamo prima, non gliel'ho detto prima...

D: I motivi per cui vi siete trasferiti?

R: Da qui a Massa?

D: No, da San Martino.

R: Ci siamo trasferiti perché il proprietario, che era proprietario diciamo così, che erano sempre quelli di allora, tipo di ascendenza fascista, ci hanno mandati via, sfrattati. Io avevo 14-15 anni, i miei fratelli ne avevano 20, 21 e 23, questa era l'età, quindi eravamo piccoli, e abbiamo avuto la fortuna di trovare un podere qui nell'azienda Masini, qui a Massa Forese. Il motivo è questo insomma: sempre la discriminazione come famiglia povera naturalmente...

D: Le condizioni un po' della famiglia?

R: Avevamo i soldi per vivere, poca roba insomma, e dopo ci siamo sistemati qui, la condizione della famiglia era così, si arrivava al domani come si poteva. Mio padre

diciamo che è sempre stato ammalato, quando siamo venuti qui, e anche prima, dato che lui ha fatto la guerra del '15-'18 – era del 1883, ed era stato ferito nella testa, i piedi congelati, nell'ultima guerra – in modo che la pensione non l'ha mai avuta, non gliela hanno mai riconosciuta, soltanto gli hanno riconosciuto 6 mesi del 1923 che poi non ci hanno dato neanche quelli in sostanza. Neanche quelli perché era considerato uno che, per esempio, il fascismo a quei tempi era bollato. Che lui dei fascisti, adesso se vado nella mia famiglia è lo stesso, lui non ha mai avuto paura dei fascisti, perché era uno che quando lo ricordavo, anche quando è venuto qui, quando dicevano: «Livio...» [ride] avevano un po' soggezione dato che i capi dei fascisti a là era un certo Bondi, era una canaglia che dava fuoco ai pagliai dei contadini, [dial. inc. giro 57] che gli dava l'olio di ricino, gli dava tutta questa roba qui, allora li bastonava a fondo... ma lui diceva: «A me tu non mi bastoni mica, perché io ti faccio la pelle! Perché io sono stato in guerra [dial. ex. giro 60] e non ho paura né di te, né degli altri!». L'origine della nostra famiglia, il nonno, non voglio offenderlo anche se è morto, però, non aveva paura di nessuno. Lui era rimasto orfano a due anni, andava ad elemosina e ha fatto il garzone, ecc... In modo che quando era grande aveva una sorella perché... e la ha conosciuta dopo, che aveva 18 anni, ed è stato anche, diciamo, come garzone da contadino in delle famiglie dove avevano la [giro 68 ?] per i banditi (compreso il Passatore) nel Faentino, e ha fatto il militare che aveva 23 anni. Dopo si è sposato e sposandosi era venuto in San Martino in Villa Franca perché però era uno che gli degli altri non aveva paura... quindi uno che era dei vecchi, che c'era questo fascista che era più giovane di mio padre, il nonno era un po' a quei tempi [dial. inc. giro 72] aveva una carabina da Garibaldi e allora quando andava che si sentiva quel rumore le donne, i vecchi, lo chiamavano *Tugnet*, *Tugnet ad Sanzela*, che non aveva paura di nessuno, andava con una carabina, uno schioppo e un bacchetto, tu cosa facevi? Allora andavano là, loro avevano tre, quattro figli, perché a lui gli è morta la moglie che mio padre aveva cinque anni e dopo si è sposato ancora naturalmente e quindi [dial. ex. 77] a lui davano tutto perché c'erano dei signori, lì nel paese, abbastanza... e allora gli davano da mangiare e allora questi figli, questo [giro 79 ?] è venuto così, quindi un po' del nonno e del mio povero babbo non aveva mica tanta soggezione. Quindi mio babbo e mio nonno erano di tendenza antifascista. Magari il nonno era un po' così, però era cattolico, era antifascista, il babbo lo stesso, allora noi siamo venuti su così... da ragazzi e quindi [dial. inc. giro 84] mi ricordo quando venivano i fascisti che era ancora vivo mio nonno che era infermo, e che aveva 80 anni, dicevano: «Date un po' di grano, qualcosa, fate una sottoscrizione per la "Santa Milizia"», al momento del '19, ecc... eravamo ancora... e lui: «Io non vi do niente, i fascisti si arrangiano a prendere il grano!», e così... Il poveretto era infermo indubbiamente [dial. ex. 93] quando è venuto su il fascismo [dial. inc. 94] del mio babbo avevano anche soggezione, dico la verità, non perché lo dico [dial. ex. 95] mi ricordo un particolare, del '21, quando è nata mia sorella, lui... [dial. inc. 95] io avevo 7 anni, lui... E allora tagliavamo l'erba medica con mia mamma – 300-400 metri, un mezzo chilometro anche – e per la strada c'erano dei carabinieri, in questo palazzo dove c'erano i signori, *i Pavlaz*, e questo fascista, che vide che faceva questo lavoro qui, tirò [giro 97 ?] insieme con i carabinieri, che c'era la caserma dei carabinieri. Fatalità: tagliava l'erba medica e nella punta della ferra gli arrivò una palla di una pistola e mia mamma rastrellava... e mia mamma rastrellava, doveva avere dopo 5-6 giorni insieme a mia sorella, gli prese di traverso con la ferra là, che allora c'erano i contadini che con le foglie facevano io bigatti. «Dove andate? Dove andate?», lei: «Adesso gli insegno io di fare i fascisti!», era del '21. [dial. ex. 103] È stato nei primi di giugno del '21, è stato... [dial. inc. 103] mi ricordo che si chiusero tutti in casa [ride] allora diceva: «Adesso ti metto a posto io», allora i suoi, il suo babbo, diceva: «Non fare della confusione... – e suo babbo, ha capito – Lascia stare Livio che la rimedio io. Se vuoi dei danni te li paghiamo...». «Volete pagarli? Sono un branco di canaglie! Ditelo con vostro figlio, lui va a dare fuoco e l'olio di ricino alla gente! Dite che venga a casa mia...», «Babbo state attento, che non tocchiate qualcuno», [dial. ex. 107] e così, una cosa del genere, comunque...

D: Le condizioni della famiglia, finanziarie, di lavoro?

R: Quando siamo venuti qui, io ero giovane, siamo venuti sotto l'azienda Masini e si lavorava come mezzadro e di soldi ne avevamo pochi. Io avevo 14-15 anni, lui... gli altri erano più piccoli. Mio babbo era stato all'ospedale prima, perché ogni tanto ci... aveva alla testa – infatti è morto a 64 anni – e allora sotto a Masini cercava di fare tutto l'impossibile, poi dopo non è stato questo: mio babbo era ammalato, questo è stato del '29, del '30, e indubbiamente noi avevamo che i contadini dell'azienda Masini [dial. inc. giro 119] erano anche un po' invidiosi dato che andavano là a fare la spia al padrone, e dicevano: «Guardi che lui è ammalato, quindi la terra non la può lavorare, i figli sono piccoli. Ce la dia a noi!» [dial. ex. giro 122]. E difatti il proprietario ci ha mandati in sfratto, è stato del '30. E mio babbo, come ti dico, non aveva della soggezione, non ne aveva affatto, insomma. [dial. inc. giro 125] Allora va là dal padrone, proprio, poi dice: «Ciò, voi mi mandate via, ma a qualcuno io faccio la pelle! Io so chi parla qui...», «Sta buono, sta buono Livio... [dial. ex. giro 127] Non ti preoccupare che di qui non ti manda via nessuno. Tu stai lì, e adesso noi ci metteremo il bestiame alla metà. Tu dei soldi non ne hai...» il vecchio era un uomo diverso, insomma. E dopo siamo cresciuti, prima della guerra, e mi ricordo, adesso non vado nei particolari, perché uei... i fatti della famiglia... Nel '39 dice: «Guarda, tu hai un podere piccolo, se vuoi andare di là... quindi la stima, se hai bisogno, te lo pago io» quindi il vecchio non era una cattiva persona, il padre di questo qui, che è ancora al mondo. E quindi, dopo, è venuta la guerra, [dial. inc. 134] soltanto che anche nel periodo in cui io ero giovane e mio padre ammalato, avevo 18-19 anni, dirigevo un po' la famiglia, hai capito, e ti posso dir questo: che sempre del '35-'36-'37 noi eravamo un gruppo di giovani antifascisti organizzati, [dial. ex. 140] adesso poverino non c'è bisogno che guardo qui, dico le cose un po' in qua e in là... allora...

[Il registratore viene spento e riacceso giro 148]

D: Per quanto riguarda la scuola, il livello di istruzione suo e dei suoi famigliari?

R: [dial. inc. 144] Mio nonno era analfabeta, non aveva studiato poverino perché, cosa vuole... però leggeva, non lo so, faceva la sua firma, ma lui leggeva, leggeva come poteva. Mio babbo era analfabeta, mia mamma no, ma faceva la sua firma, a quei tempi era così. Io ho fatto la quinta elementare e dopo ci sono stati anche i fratelli, dopo sono stato alla scuola di Partito qua, ma questo non ha importanza [dial. ex. 149].

D: Come circolavano le notizie? Avevate la possibilità di arricchire la vostra cultura? Facevate delle letture, in generale, di quotidiani?

R: Mah, là – per esempio, sai com'è – là era una zona, diciamo così... forse sì, qualche antifascista, ma non... Qui da noi, invece, si facevano delle riunioni e poi ci si informava, ti davano degli opuscoli, delle "Unità", degli scritti durante il fascismo. Però corsi di cultura, qui, durante il fascismo, non ce n'erano, avevamo degli incontri antifascisti, si facevano delle manifestazioni...

D: Ma anche fuori dall'attività antifascista, possibilità di leggere di parlare con gente?

R: sì, con certa gente si parlava, con certa gente. Ad esempio venivano anche da Forlì, degli altri, ti davano delle indicazioni, però di libri... si leggeva "La madre", si leggeva dei libri, non so, ho letto anche "Il Capitale" a quei tempi là, era minima anche politicamente, c'era uno spirito rivoluzionario fra di noi, dove che anche del '35-'36-'37 ci trovavamo maggiormente con quelli di San Pietro in Trento che erano giovani antifascisti e facevano delle cene, fino alla mattina e poi andavamo a discutere con i fascisti, ti dico che ci volevano mandare in confino, anche perché avevamo fatto delle cene qui da noi, dove c'erano quelli di San Pietro in Trento, a quei tempi si cantava "Bandiera Rossa",

“L’Internazionale” a casa di questo amico che ti dicevo prima, che era un repubblicano, che erano due famiglie che noi mandavamo quello che potevamo aver scomodato... Mi ricordo che del '35-'36-'37, prima, eravamo nei soldati – poi dopo, quando sono venuto a casa, ancora del '36, durante la guerra della Spagna – si faceva, si faceva l’iscrizione per il Soccorso Rosso e anche per quelli che andavano in Spagna e io dovevo, anche se c’era, in caso ci fosse la possibilità, andarci anche noi, un gruppo così, dopo non c’era e in sostanza si facevano queste iscrizioni: ma te conosci lui, e lui conosce l’altra, si facevano queste sottoscrizioni e le riunioni a catena. Magari noi eravamo un gruppo che ci riunivamo in 4 o 5, e questo è stato del '39, '36-'37. E noi, c’era un gruppo di compagni, pochi, in 5 o 6, proprio compagni che facevamo questo lavoro, in collegamento con altri – che qui c’era della gente tipo De Lorenzi, che è morto, di San Pietro in Campiano e anche questo Angelini che ti ricordavo – noi portavamo i soldi a lui e lui sapeva dove li doveva portare, una cosa del genere. Mi ricordo che c’era un giovane compagno comunista, era più giovane di me, che la sua famiglia era antifascista e noi facevamo della sottoscrizione per lui, per curarlo, poi dopo è morto, del '39, che allora i fascisti riparavano il circolo del Partito Repubblicano locale. Allora avevano annunciato una sottoscrizione per pagare il circolo al Partito Repubblicano, che poi è rimasto il suo, hanno riscosso dei soldi poi se li sono messi in tasca loro; e avevano tassato sia per pagare ai repubblicani – 100 lire in 4 anni a tutte le famiglie braccianti, contadini e piccoli proprietari e che andassero a lavorare, che andassero a fare un giro di pietre o due alla fornace che era a San Pietro in Vincoli o [dial. inc. 204] altrimenti ad andare a lavorare... Io non sono andato mai né a lavorare, non ho mai pagato niente e non ho mai aiutato loro. [ride] Di modo che io ero un po’... ciò del '37-'38-'39 avevo 24-25 anni, ed ero un po’ la pecora nera. Allora i fascisti: «Tu non c’entri... vado da tuo babbo...» e allora: «È meglio che non ci andiate da mio babbo perché è peggio». Eh, allora noi altri eravamo sistemati così, insomma [dial. ex. 211]. E mi ricordo che noi facevamo il funerale a questo ragazzo che era un comunista anche lui, un giovane...

D: Si ricorda il nome?

R: Vuoi sapere anche il nome?

D: Sì, anche i nomi se si ricorda.

R: Lui si chiamava Briganti... Gli dicevano... beh, un certo Briganti, Briganti... porca miseria mi sono scordato il nome!

D: Ah, ma non importa, non importa.

R: [dial. inc. giro 219] Gli dicevano un soprannome anche brutto, ma è meglio che quello non lo dico. E allora Briganti, loro, in sostanza, non hanno neanche smesso di lavorare, qui i fascisti, mi ricordo che un compagno, un certo Miccoli – che poi è morto anche lui, era un compagno, era inserito nella sezione – si mise un garofano rosso sul petto, facevano degli occhi i fascisti, mi ricordo. Insomma, questo è stato del '39, e poi sempre a quei tempi facevano quelle cene, quegli incontri con quelli di San Pietro in Trento dove, a San Pietro in Trento c’era un gruppo di compagni bravi – abitano ancora sempre lì, e poi te li faccio conoscere se andiamo là, c’è stato un assestamento nella popolazione là da loro – stavamo là, delle volte ci venivano a casa anche il lunedì mattina e facevamo delle baracche del genere. E maggiormente loro avevano il sopravvento, avevano il sopravvento anche dai giovani fascisti. [dial. inc. 234] Facevano delle feste da ballo, delle baracche, nel circolo dei fascisti, i fascisti non dicevano niente perché avevano più sopravvento di noi [dial. ex. 236]. E mi ricordo che noi un giorno, una sera, dato che avevamo fatto una cena in una casa e avevamo cantato questa canzone, ci chiamarono, ci rimproveravano anche la casa del fascio e chiamavano un po’ tutti, quelli che erano giovani fascisti, hai capito che erano con noi, che erano antifascisti, ma erano iscritti. Io

che non mi ero mai iscritto, ed anche altri allora adesso ci chiamano e ci andiamo tutti in 4-5 di sopra che c'era il segretario, che è ancora la mondo, un certo Montanari, e allora andiamo di sopra e andiamo tutti: «Io non vi ho chiamato...», «No, ci siamo anche noi con loro» e allora [dial. inc. giro 246] e allora gli scappò di dire, quella volta, che se noi facevamo delle cene antifasciste e cantavamo quelle canzoni lì, ci mandava al confino e: «Vi meniamo». E noi dicemmo: «Se voi provate a muovere una mano, vi buttiamo giù dalla finestra del balcone» e allora lasciarono il mondo come stava [dial. ex. 250] e dopo fecero una grande riunione del paese dove li invitarono tutti per fare una festa da ballo, c'è stato nei primi... a metà del '39 e dicendo che – io allora avevo 25 anni non ero più un bambino – e allora, dicendo che se c'era qualcheduno che fosse comunista c'era ancora un po' di Spagna rossa e potevano andare là, e allora... «Hai ragione!». Facevano delle cazzate del genere. Questo è stato del '39, prima della guerra, poi dopo ci sono stati degli altri avvenimenti, sai com'è, noi nella famiglia, come ti dico, non è che avevamo tante possibilità, però se anche il capofamiglia era mio padre, io facevo di tutto, [dial. inc. 261] mio babbo mi dava carta libera perché forse la pensava come me. Allora... lui non è mai stato iscritto in nessun partito, però... e allora dopo [dial. ex. 265] è stato un po' così, ci sono tanti avvenimenti che mi ricordo, che tante cose abbiamo fatto, mi ricordo una volta per rimediarli con quelli di San Pietro in Trento, è stato non so, circa sarà stato un mese dopo, ci invita uno che adesso è un comunista, che non so se lo conosci, che girava con noi prima del fascismo e ho girato anche assieme, un certo Pasini di Carraie, ma comunque è vecchio, non aveva paure di nessuno [dial. inc. 272] e allora faceva un po' [giro 273 ?] ti faceva lavorare lui, se tu... dissero che c'era una ragazza in una casa, due ragazze e noi andammo là, e allora decidemmo di andarci tutti assieme, il nostro gruppo e quando fummo là, dicemmo: «Ascolta, dato che tu ci hai detto che c'è questo qui, tu sei amico con loro, tu devi dire a loro che noi la prendiamo come viene, se vogliono venire...» dato che ci hanno chiamato anche a Ravenna, [dial. ex. 278] perché io sono andato con degli altri a Ravenna in Federazione rimproverandoci questo, noi abbiamo negato, naturalmente, [dial. inc. 280] non era vero che dicemmo di no, era sì, però noi abbiamo negato in modo che dopo loro – io dico un po' in qua e il là, non so se ci prendo poverino – e mi ricordo che lui disse: «Rimedio io, te rimedia come ti pare, se loro vogliono incontrarsi, noi ci incontrammo ancora, però noi la prendiamo come viene, ricordalo...». E difatti dopo non ci hanno più disturbato, avevano... dopo è venuta la guerra, è finita così, e soltanto una sera sempre prima della guerra, un mese dopo, venne quello di San Pietro in Trento, perché loro avevano detto che siamo un branco di canaglie, noi e San Pietro in Trento, sono venuti, si sono incontrati con i fascisti e hanno detto che... [dial. inc. 294] li hanno un po' sgridati [ride], e quindi hanno mollato lì, noi uguale, ed è venuta la guerra, quando è venuta la guerra. quindi noi, dato che eravamo organizzati ancora del '35 del '36 in questo collocamento dei giovani antifascisti...

D: Facciamo un passo indietro, proprio all'inizio, all'inizio, lei come è stato contattato? Come è iniziata... ?

R: L'attività politica?

D: Sì, bravo.

R: Quando noi siamo stati – prima della guerra del '34, '33-'34, avevo 18-19 anni – quindi con questi vecchi che facevamo la sottoscrizione, dice: «Tu hai l'ispirazione comunista...» magari allora c'era questo, allora eravamo un gruppo di antifascisti giovani, collegati con la sottoscrizione rossa, però non è che sapevamo molto, abbiamo saputo in seguito, dopo, che questi qui erano compagni comunisti come gli altri, e quindi noi non avevamo tessera, però eravamo collegati al Partito Comunista, ancora del '34-'35. Poi siamo venuti su, dopo ci siamo organizzati del '39, eravamo un gruppo di 5-6 qui localmente, eravamo iscritti al Partito Comunista, senza tessera, non c'era mica la tessera allora, quindi dopo... Questo è un po' l'inizio, noi abbiamo contattato da certi compagni,

come erano per esempio Angelini, come era per esempio un certo Gardini che abitava qui, ma loro facevano quel collegamento di sola iscrizione e quando si tenevano delle riunioni, venivano altri, venivano altri che non mi ricordo più da Ravenna, e quindi facevano una propaganda, antifascismo, e il Partito Comunista ci spiegavano la Russia, ci spiegavano ad esempio tutti quelli... la storia di Lenin, eccetera, la spiegavano così, ma noi eravamo giovani, non ascoltavamo ogni cosa, insomma... [ride]

D: Si ricorda qualcuna di queste riunioni? Dove avvenivano, tenute da chi, anche?

R: Avvenivano, sì, sì, organizzate qua, andavamo a Bastia che c'erano anche dei repubblicani con noi, venivano dei vecchi di San Pietro in Trento, da Bastia di San Savino, dove c'era l'azienda di Franceschi e poi a casa di coso, a casa di Miccoli, un repubblicano. Andavamo a casa, là nella larga, là di traverso, andavamo così, insomma, in queste riunioni ci incontravamo così, non è che... E poi dopo fra di noi tutti il 1° maggio [dial. inc. 339] ci riunivamo così, invece di lavorare, andavamo là nelle terre, là, nel mio campo, dappertutto, maggiormente in casa mia [ride], [dial. ex. giro 338] in casa mia, quando eravamo qua in Via [giro 342 ?], e quindi facevamo così, insomma, e poi non so, per esempio questo è stato...

D: Quali erano gli aspetti del fascismo che maggiormente detestava? Che non gli andavano bene?

R: Ma poverino, andava bene...

D: No, cosa è che non andava!

R: Non andava la contestazione perché noi per esempio il fascismo non ci andava bene anche perché ti minacciava: volevano che ti iscrivessi al fascismo, volevano che facevi questo, quest'altro. Addirittura, per esempio, noi quando andavamo alle feste da ballo, quelli che non erano iscritti pagavano per esempio dei giovani e dicevano [dial. inc. 354]: «Vai nel tal posto», perché noi battevamo maggiormente [giro 355 ?] Forlimpopoli, nella rotta lì, nel forlivese, le ragazze erano là, venivano là, parlavano con quelli del fascio, specialmente alla Pieve Quinta, e dicevano: «Questi qui li mettete fuori perché non hanno la tessera...» e ci davano i soldi indietro, ma tante volte non ce ne andavamo affatto. Tanto è vero che, adesso, ce ne è ancora uno, è un repubblicano, siamo sempre stati amici quindi quando giravamo assieme a lui, ecc... ce ne andavamo solo delle volte, non ce ne andavamo mica sempre... allora ci denunciavano però non ci facevano niente, cosa vuoi che ti facessero. Dopo noi eravamo [giro 365 ?], comunque avevamo delle discussioni del genere insomma, e ci mettevano fuori dalle festa da ballo perché non eravamo fascisti. E succedeva così, e allora noi avevamo una coscienza politica come potevamo, e dopo è venuto, quando è stato, il '39 – che praticamente cavavano, quando ti vedevano con un fazzoletto rosso, lo toglievano insomma – allora mi ricordo che... mi ricordo che per esempio c'era uno, un certo Luigi, il fratello di Albertini, e allora venne un fascista – quello che dopo gli demmo le botte del '41 – allora era lì: «Uei, quella cravatta rossa è ora che te la toglia...», e allora io dico: «Te tienila Luigi. Te non ti interrogare, tienila e quando te la sei stufata dammela a me. Di che me la venga a togliere a me quel buffone!». Così, queste cose violente, e così... Noi eravamo collegati con questi giovani comunisti, con quelli di San Pietro in Trento, e noi però, capisci, eravamo un po' slegati anche noi [dial. ex. 391] non è che avevamo un grande collegamento, c'erano questi vecchi antifascisti, ecc., però noi [dial. inc. 392] noi ci credevamo da soli, e ci credevamo proprio, ti dico che eravamo organizzati così, basta. Dopo siamo stati... Vado avanti o mi fermo?

D: Una cosa. Nel paese, in generale, come vi vedeva il paese? Come vi giudicava?

R: Noi come...

D: C'era collaborazione oppure...

R: [dial. inc. 398] Sì, noi nel paese in quel momento contro il fascismo c'era una collaborazione dei vecchi antifascisti, che avevamo l'appoggio noi, avevamo l'appoggio sul serio, e loro ci caricavano loro, questi vecchi, e non vedevamo l'ora di vedere questo vecchio o l'altro che ci dicevano parole buone. Non è come adesso che i giovani che non ti dicono neanche niente, alcuni. E allora loro dicevano: «Fate bene ragazzi», ti davano una certa educazione insomma, facevano questi lavori qui. Addirittura il primo giorno di maggio attaccavamo le bandiere rosse, facevamo festa il primo giorno di maggio e si radunavano questi vecchi che ti spiegavano quello che ha fatto il primo giorno di maggio, quale era la storia del movimento operaio, così, là nelle terre, andavamo a lavorare, andavamo là di nascosto perché volevano che lavorassi, e c'era una rivoluzione del paese. Mi ricordo gli scontri che ho avuto nel camerone, e che avevamo l'appoggio dei vecchi, quando per esempio ci volevano mandare al confino del '39 dicevano: «Se loro vanno al confino qualcuno salta via!» e mi ricordo che andarono anche a parlare con i vecchi fascisti, certa gente che non erano veramente proprio considerati, non so, antifascisti fino in fondo, non erano iscritti e dicevano: «Guardate che se i ragazzi vanno a finir male dovrete vedervela con noi...». Certe cose così, insomma. Questo è stato maggiormente del '39 quando ci chiamarono a Ravenna, ci furono questi scontri si cantava "Bandiera Rossa" noi magari dicevamo che non era vero, ma era la verità. E anzi in quella casa, che nel '39 abbiamo fatto quella grande cena a San Pietro in Trento, i fascisti avevano mandato due per dar fuoco alla casa, e dopo non si sono arrischiati e poi dopo è arrivata la guerra. E poi c'è stato del '41 che eravamo a casa in licenza... Vuoi sapere anche questo [dial. ex. 439]?

D: Sì, sì.

R: Allora, noi nei primi del '41, [dial. inc. 441] come dice lì nel libro, nell'esercito avevamo formato il gruppo del Partito Comunista, allora lì, dice Bortolotti che c'è nel libro, io non sapevo neanche, ci siamo trovati là, lui viene dalla convalescenza e allora ci troviamo noi altri, il capo gruppo era un certo Galamini del '02, del '03, di Alfonsine. Io ero l'organizzatore, ero l'attendente del capitano...

D: Dove eravate?

R: In Jugoslavia.

D: Dove?

R: Adesso te lo dico subito, eravamo a Mostar, in Jugoslavia. Siamo stati prima a Spalato poi dopo a Mostar. Quindi avevamo costituito, lì nell'esercito, ancora a Spalato. Poi da Spalato siamo andati a Mostar, da Mostar siamo andati, nei primi del '42...

[Fine del lato A della cassetta n° 90/1 al giro 461]

[Inizio del lato B della cassetta n° 90/1 al giro 001]

R: ... e la moglie adesso non mi ricordo più, e poi dopo 43 anni, [dial. inc. 2] cosa vuole. Allora eravamo a Mostar in Jugoslavia, allora viene Bartolotti, e lo dice qui, dalla convalescenza e trova un gruppo, trova un certo Galamini che si conoscevano, anche lui... e un gruppo di compagni dove c'era anche il mio nome e c'è il nome di Sintoni, il babbo della maestra, e altri compagni di Forlì, ma maggiormente erano tutti di Ravenna. In modo che io ero il responsabile dell'organizzazione, portavo delle armi ai partigiani, e

ho avuto la fortuna di avere il collegamento lì, e poi andavo a sentire [giro 8 ?] dappertutto insomma, c'è tutta una storia per esempio lì... Allora dopo noi veniamo a casa in licenza – ti racconto questo adesso, è stato del '41, del '41, questa volta credo che non ci fosse neanche tornato a vedere perché prima era nel nostro reparto, dopo lui è andato in convalescenza, ed è tornato, è tornato in maggio del '41, quindi è stato era il mercoledì Santo del '41 – allora ci veniamo a casa dalla licenza di un mese e c'era un altro mio amico di Massa Forese che aveva un fratello che era morto in Grecia ed un altro compagno che lo abbiamo trovato e ci siamo trovati in licenza, quei compagni del gruppo che eravamo costituiti anche prima della guerra, del '38-'39, dove ci sono questi fascisti. Uno è un certo Montanari – che era segretario del fascio, che era il boaro, che abitava alla casa bianca a Campiano – e l'altro stava alle Carraie, lì c'è il segretario, il segretario. Venivano tutti i giorni a mezzogiorno, all'una, e la sera, per sentire i comunicati della guerra c'erano tutti questi giovani di 18-19 anni, dei militari, facevano del rumore apposta perché capisci, venivano su con un listino di noi altri, perché c'era un collocamento di tutti noi [giro 23 ?] e allora li minacciavano che gli davano degli schiaffi che stavano zitti, che li facevano stare zitti e loro muovevano le sedie e facevano del rumore apposta, quando torniamo a casa ci raccontano il fatto (in licenza): «Le mettiamo a posto noi queste due canaglie» diciamo noi. Proprio così: loro andavano al pre-militare – queste non sono mica bugie, perché la verità [ride] – ohi, eravamo in guerra, eravamo in Jugoslavia, e loro erano a casa che facevano i buffoni. Una sera decidiamo di menarli se fanno del rumore, allora dicono: «Andateci che adesso veniamo anche noi». Allora mi ricordo che eravamo là, eravamo... mi ricordo che il vice-segretario prese in un gagliardetto e dette delle botte ai giovani perché erano tutti attorno e facevano del rumore, avevano 17-18 anni erano tutti pre-militari, c'era anche Sternini fra questi giovani – se anche suo padre era un fascista si era incanalato anche lui con questi giovani che facevano del rumore contro i fascisti – allora prende un... Allora io ero su con un tavolino, salto su e gli salto sulla coppa, e quindi capisci come viene il fatto... Io non lo so – c'era una porta così come quella, di là c'era il direttorio del fascio, di là c'era il segretario, quello che poi dopo... – io non lo so, quello che era con me un mio amico, in sostanza, andai di là e mi accorsi che c'erano due che gli menavano addosso e li mandammo a casa tutti insanguinati come maiali [dial. ex. giro 37]. E allora mi ricordo che alla fine c'era questo che era morto suo fratello in Grecia, [dial. inc. giro 39] aveva rimasto la capparella, era freddo, non gliela voleva dare. «Dagli la capparella che si vada a casa! Però ti garantiamo che tanto che siamo qui non passa di qui, perché noi lo mandiamo al cimitero...» [ride]. Non è passato più. Dopo siamo andati nei soldati, quindi uno... sono andati via nella brigata nera tutti e due, uno non è più venuto a casa, e così, è ancora vivo [ride]. Quello che è venuto a casa l'ho salvato io. È ignorante [bestemmia] lascia che vada a casa dei suoi figli... questo non conta niente insomma. Ti possono dire anche chi sono, era qui di Massa, Montanari Edmondo, quindi... ma... poi... e dopo siamo andati via, nei soldati [dial. ex. giro 48].

D: E il discorso...

R: Quando eravamo nei soldati?

D: Sì.

R: [dial. inc. 50] Quando eravamo a Mostar, nei soldati, avevamo costituito questo Partito Comunista, e avevamo questi collegamenti, potevamo andare alle riunioni con loro [dial. ex. giro 52]. Prima eravamo a Mostar in una casa, lontana circa due chilometri, che eravamo accantonati vicino alla stazione ferroviaria a Mostar e c'era una famiglia... Che io ero attendente al capitano e questo capitano era un'antifascista di prim'ordine, era di Verona – che suo fratello era... era tenente nella compagnia dove Benito Mussolini era caporale [ride], [dial. inc. 57] se non stavamo attenti, diceva lui, ci facevamo legare, Dio bo' – e quindi [dial. ex. 58] in sostanza lui era una persona veramente intelligente.

Capitano degli alpini che non aveva bisogno di niente, quando è venuto con noi – io non ero negli alpini però, era nel presidio, comandava la compagnia, soltanto che lui aveva bisogno di compagnia, e allora dato che io... – mi domandò con me, sai dopo tanti anni: «Che mestiere fai?» io dico: «Faccio il militare...» e mi disse se volevo stare attendente con lui, io avevo piacere perché il collegamento lo aveva da prima ancora da Spalato, così girava perché c'era il coprifuoco. Allora c'era un'osteria, una camera il doppio di questa lunga, con quei tavoloni, c'erano due signorine, due donne, i vecchi e un ragazzo che aveva 14 anni, avevano due figli nei partigiani – che lo ho imparato poi in seguito – e c'era questo corridoio, [dial. inc. 68] come in un garage, che c'era questa camerina fatta bene, e il capitano e io dormivamo lì. Ma era un freddo da cani, sotto spalavamo [giro 69 ?] [dial. ex. 69]. E alla notte, subito nei primi giorni, la notte, allora dice: «Ma vai là da quelle tose, non stare qui. Io intanto leggo...». E allora una sera venne un gruppo di partigiani che erano [giro 72 ?], erano armati come assassini. E allora all'inizio io avevo piacere del collegamento, ma ciò, non li conoscevo. Perché da Spalato andare a Mostar c'erano più di 300 chilometri: è fatica anche sapere il collegamento. E allora chiamarono questo ragazzo, ci portano da bere della grappa, bevono della grappa e poi mi chiamano anche me e mi domandano tante informazioni, erano italiani, triestini, allora io gli dissi: «Io sono richiamato, sono così. Se voi non mi credete, mi potete credere, quindi io nella mia vita da piccolo avevo questo e anche nella mia vita militare mi hanno richiamato. La colpa non è mia però conosco la vostra roba che fate e vi dico anche che per quello che riguarda il mio capitano se volete saperlo è così insomma...». Quindi noi a Spalato avevamo questi collegamenti con questo, questo e questo, glielo dissi nel tale posto [tossisce], e allora dopo andai con loro: cominciarono ad urlare viva Tito, viva Stalin e così. «Uei, non dire niente perché altrimenti ti tagliamo il collo», «Non ti preoccupare che non dico niente» [dial. ex. 85]. Con loro c'era, era un ebreo era, uno che aveva una quarantina d'anni, era un professore, un borghese, allora si mise a parlare con me, che parlava l'italiano – diceva che sua madre era inglese, suo babbo slavo, però di origine ebrea – allora: «Io ho il piacere di avere il collegamento con te», si chiamava... ci chiamavamo per nome, lui si chiamava Giorgio. Tutte le volte che ci incontravamo si fidava perché anche lì in quella famiglia, io ci portavo delle armi leggere se potevo, le munizioni... dei libri, perché avevano anche delle possibilità. E allora facevo questa cosa qui. E poi in sostanza mi ricordo che venne alla mensa degli ufficiali, sempre a Mostar, aveva sempre questo gruppo che c'era un certo Galamini, [dial. inc. 95] però lui rischiava di meno, un certo Galamini di Alfonsine. Allora mi dava le armi e diceva: «[giro 96 ?] di quello che hanno detto, va qui, vai là...» allora girava sempre tutto il giorno, c'era il coprifuoco non si poteva girare, allora quando... io ricordo che sempre là [dial. ex. 99] ero alla mensa degli ufficiali, io avevo il compito di andare a fare la spesa, perché ero attendente del capitano che comandava il presidio, lui era il direttore della mensa e andava a fare la spesa, con me veniva un certo ingegner Fusignani di Meldola, [dial. inc. 102] era un cattolico, però era un'antifascista, era contro Mussolini. Si doveva andare a casa per un mese, io non lo so, non mi ricordo più, perché aveva 3 figli nei soldati – e io: «Ah, vengo con te! Ah, ma io me ne frego. Vado a girare, cosa vuoi...», «Fa mo quello che ti pare! Fa mo quello che ti pare! Basta che te [giro 105 ?] che là c'è anche il generale!». Allora io dicevo: «Signor capitano, perché cantate "Vincere"?, «Ma di che vadano a fare delle suppe quel branco di lazzaroni...». Cantavano sempre "Vincere, vincere", ma quando mangiavano, ma mentre mangiavano c'era anche il generale lì. E mi ricordo che eravamo in un grande salone, dove c'era una volta un convento di suore. Io ero il responsabile dei camerieri, andavo a fare la spesa, c'erano degli altri compagni e mi ricordo che quando venivano dei nostri, nostri soldati, gli davamo delle peschine, del cocomero, della roba che prelevavamo... perché era roba che prelevavamo. E a quei tempi poi – perché adesso viene il bello – perché io ho passato un processo militare di lì... allora c'era un capitano, un certo Severi di Cesena, e che aveva... Tu forse non lo sai, ma in tempo di guerra [dial. inc. 115] gli squadristi avevano un fascio rosso e avevano le stellette, erano ufficiali e allora gli dissi: «Cosa è quella cimice che hai nel petto?», «Beh, non ti vergogni? La cimice? Ma è il fascio! Io sono stato uno squadrista!», «Oh, bella

roba! Perché non andate là, perché non andate là in Russia...», «In Russia? Fra 15 giorni siamo ad Alessandria d'Egitto e poi andiamo a Stalingrado, andiamo là, prendiamo tutta la Siberia...», «Eh, prendete due maroni! – [ride] scusa la parola – Non prendete niente». «Beh ma non sei un romagnolo?», «Io son romagnolo ma sono diverso da voi». E allora veniva là e diceva: «Dai, dammi un pezzo di carne, dammi un bicchiere di vino...» allora: «Io vi do il vino, ma voglio che siate più buono...» e così, discutevamo sempre, e poi veniva là e voleva sempre doppia razione, io gliela portavo e poi cominciava questo capitano... Ma non era un cattivo uomo, era così. Allora mi ricordo che dei giorni diceva: «Facciamo i cappelletti» e io lo aiutavo, allora discutevamo sempre e i miei amici dicevano: «Te ti fai legare! Vuoi che siano cose da dire? Ma lascia stare». Un giorno viene e mi porta una bottiglia di liquore, era buono quello, una più bella bottiglia di liquore, e dice: «Prendi, bevi», «No, voglio che beviate prima voi», «Perché?», «Perché ho paura che mi avveleniate!». [ride] E allora: «Adesso io te lo do, ma dai da bere anche agli altri», «Sì, sì». Poi dopo finisce la storia e finisce... Adesso ti racconto questo poi vado in altri particolari... Allora ti dico cosa facevo quando andavo alla mensa, che avevo contatti con i partigiani. E allora – eh, dopo 43 anni a dirla in qua e in là, a ricordarsi tutto è un po' fatica – allora per esempio ci sono tanti particolari... ma ne ho lasciati indietro che lo sa l'ostia! E allora [breve pausa] [dial. ex. 139] smettono di cantare, non cantano più "Vincere, vinceremo". Cosa vuole che gli dicessi: «Su capitano, perché non cantate più?», «Sta zitto! Non [giro 143 ?]... devi dire così!», «Se andiamo a casa e la tenete lunga io e voi ci abbracciamo, perché io sono un soldato...», «Te sei un comunista! Sta zitto!», «Io non sono niente, ma anche se fossi un comunista almeno non sono mai un fascista questo è evidente», allora per esempio [ride] dicevo: «Voglio sapere perché non cantate più – ormai erano a Tobruk [bestemmia], venivano in qua in Libia, e poi là erano nel Don e non andavano avanti – A me risulta che là andate indietro a tutto andare. Perché io ho degli amici in Russia che mi scrivono e mi dicono che stanno vagando...», «Cosa vuol dire che stanno vagando? Va all'inferno!». *Frazzò*, quello della Camera del Lavoro, era l'amministratore e gli scriveva Galamini e gli diceva che stavano vagando a tutt'andare, quindi l'abbiamo voltata perché era bagnata... «Io credo che vi sbagliate...», «Uei, puttana miseria, te stai zitto!», «Ah, ho visto, non cantate più!» e così. A quei tempi poi veniva 'sto Fusignani, torno indietro, che veniva con me, questo capitano che andavamo alla mensa degli ufficiali, quindi andammo là, io facevo la spesa, non so quello che c'era, prendevo del cognac, prendevo la roba buona... del chianti – poi li fregavamo perché noi prendevamo i fiaschi di chianti, dopo gli ufficiali si lamentavano: «Ma come! In Toscana era migliore...», che capperò! Noi cavavamo un quintale di vino dalle fiasche, poi gli mettevamo dell'acqua, eravamo tutti d'accordo, perché noi lo volevamo bere schietto – e allora andammo là e dopo due o tre giorni a fare la spesa c'era un sergente maggiore del genio pontieri vestito con i gradi e con le stellette, e con un soldato con quelle carrette dell'artiglieria del vecchio tipo, con due cavalli, capisci, e venivano a fare la spesa quasi tutte le mattine: «Ma tu dove sei?», «Sono a far la spesa per gli ufficiali», ma lui lo sapeva, lo sapeva perché io quando giravo per Mostar, non racconto chiacchiere, che era 6-7 mesi che ero lì, dato che mi conoscevano che ero stato ed ero sempre in giro... e mi conoscevano bene – ero in collegamento con questo professore – per esempio i partigiani che erano venuti lì, di notte non trovavi nessuno però di giorno erano nel suo lavoro, ecc... mi salutavano quando non c'era nessuno, si facevano vedere e allora ogni tanto si parlava e sapevano tutto, sapevano anche chi ero io, e io non sapevo chi erano loro naturalmente, ti salutavano allora dice: «Tu sei là alla mensa, come fai a sopportare quelle canaglie?». Allora mi metto in mezzo all'inizio: «Ma come canaglie, sono gli ufficiali...», allora: «Ma cosa sei? Non sei antifascista tu?», «Beh, – dico – sì!», «E allora – questa volta è la volta buona – comincia a dire» e poi [giro 181 ?] rideva, era un bastardone grande, parlava bene l'italiano, «Noi siamo là nelle montagne. È anche una cosa pericolosa. – e diceva, e allora – Dammi qualche cosa...», «Oggi non ti posso dar niente, c'è anche il capitano, domani ti do qualche cosa... – e allora – anche perché là c'è del pericolo, ci sono i partigiani, bravi, però ci sono i partigiani, bisogna stare attenti» gli dicevo io. E allora, adesso te lo dico tra parentesi,

era un comandante partigiano questo qui, veniva a fare la spesa alla nostra sussistenza, siccome c'erano dei fascisti, cioè dei comunisti che erano nella lotta di liberazione, nella brigata nera, lo sai anche te, no... Veniva con la divisa militare e poi aveva i timbri con tutto il registro del Comando del Genio Pontieri, era in montagna diceva lui, però era sempre in secco, gallette, scatolette, cognac, tutta quella roba lì, e io gliene davo della forma, della carne congelata, perché quando potevamo che ne avevamo di più, in fondo ne avevano che lo sa l'ostia gli ufficiali. Perché io lo sapevo, questi ufficiali la merce ne mandavano anche a casa, a casa sua di loro, questo è il discorso. E allora facevamo così, anche se gli davo qualche fiasco di vino, glielo davo, dopo gli altri li allungavamo con l'acqua e allora eravamo a posto. Dopo a 5-6 giorni mi dice: «Ma sai che io sono un comunista. Sono un comunista e abito nella zona di Fiume» mi disse una volta, «Ah, va be', anche io sono comunista. Io ho costituito il Partito Comunista qui da voi, lo ho costituito qui e io ho fatto questo...», «Bravo, sei bravo... Ohi, basta che non dici niente...». Io gli dissi: «No, no, io non dico niente» allora a me mi dava delle scriccate: «Non ti do niente oggi» parlava in dialetto perché era diventato matto, allora quando viene che io dopo 3-4, 3 mesi e mezzo lo arrestano perché è un dirigente partigiano: «Osta il tuo amico, vedi che testa che ha? È un partigiano, un traditore!» ma dopo lo hanno anche mollato perché avevano 50 soldati italiani prigionieri, allora: «Se mollate lui – perché c'era lo scambio dei prigionieri lì da noi – se mollate lui va bene, sennò li ammazziamo tutti». Lo mollarono, hai capito [dial. ex. giro 213] lui era un dirigente partigiano, lo ho imparato dal '67, che sono andato a Lubjana, sai perché lo ho imparato? Lo ho imparato perché ho trovato una donna che era la capa, era la responsabile dell'albergo – c'erano tutti romagnoli, anche mio fratello – e allora parliamo fra di noi in dialetto e c'erano delle signorine, si scambia qualche parola in slavo: «Cosa siete, italiani?», una donna anziana, avrà avuto la mia età, «Sì, siamo di Ravenna», mi dice che si è trovata con Boldrini in Dalmazia, era nel suo reparto e lei era rimasta, cioè il suo fidanzato era morto nei partigiani e mi dice così, così e mi dà una lettera che gliela do e gli racconto questo fatto lì, «Ah, moh – dice – si chiama Gianni così, così... ma sa che lui era tenente colonnello dei partigiani? Adesso abita a coso, abita... – mi disse anche il nome ma non mi ricordo più – abita a Belgrado». E allora gli dissi che me lo salutasse che se quest'altro anno ci andavo lo andavo a trovare. Dopo ci sono andato due o tre anni ma lui non c'era più, era andato a Spalato. In quel caso, sempre del '42, dopo, finito la mensa e allora loro mi davano della roba da portare in una casa, la prima casa che c'era...

D: Loro chi?

R: Gli ufficiali: il capitano. Quella casa dove ero prima, nella casa di quella famiglia... gli portavo della roba, del riso, gli portavo della roba da mangiare, a loro, perché [giro 234 ?] e poi il colonnello che comandava la tappa, un certo Tosi che era di Sarsina, e Zuppini che era il mio capitano, allora loro per esempio mi mandavano questa roba e poi la davano... e poi un giorno... parecchie volte diciamo, dicevano con i conducenti: «Vai dai conducenti, di che vadano in stazione così, così...» sgombravano tre o quattro vagoni e li portavano in un magazzino. Questo magazzino poi, la roba andava alla popolazione, [giro 244 ?]... che erano antifascisti anche loro e si servivano di me per andare a trovare, trovare... i soldati che tu ti possa fidare allora, allora c'erano due o tre compagni che venivano con me e trovavi il conducente ed eri a posto. Quindi ti facevano anche questa cosa qui... Allora succede che io oltre a quello, vado a casa in licenza, il mio capitano mi dà la licenza e allora: «E se passi da casa mia, passi da mia moglie e gli dai una lettera» [giro 251 ?] era il colonnello che comandava la tappa lì, alla base... era il comandante generale... allora: «Passi da casa mia e c'è un pacco che te lo dà Zuppini» era il capitano, era stato alla mensa, lì c'era del caffè, roba che non si poteva dare via [giro 255 ?]. Allora lo porto a sua moglie, vado a casa, gli porto la lettera, io quando vado a casa, il nostro capitano si viene a casa allora si tratta che quando si viene a casa, a me mi scrive che quando si è venuto a casa, e allora io lo vado a trovare a Verona, e allora lo vado a

trovare a Verona, e dice: «Io dovevo andare via l'altro giorno comunque prima di andarci passa di qua...» e allora io vado là, che c'erano due di Ravenna e ci andiamo insieme, ci andiamo un martedì, scadeva il martedì sera «Ma quando vi è scaduta la licenza?», «Noi la abbiamo scaduta oggi», «Beh, e vieni oggi!?» allora a loro gli diede 10 giorni per uno e a me disse: «Te vieni fra 14 giorni, andiamo via insieme...», e io dico: «Perché signor capitano? Andiamo via tutti e tre insieme. Uno è il comandante, siamo tutti e tre di Ravenna...», «Va be', facciamo così. Allora se ci sono delle cose nuove – perché là c'era una baracca – perché c'è del movimento a Mostar, non credere, ci sono degli scontri con i partigiani, ecc. Quindi te... io ti telefono, appena ti telefono puoi partire subito. Passi di qua!» dice. Va bene. «Però dobbiamo andare via nei primi di settembre e allora ti mando un telegramma due o tre giorni prima, dicendo che tu parta subito: Cosa grave, passa da casa mia, avverti gli altri due». Allora vado là con i soldati e quando sono là c'è sua moglie, io mi aspettavo una cosa così, c'è sua moglie e comincia a piangere e dice che là c'è una baracca dove fanno il processo di tutta la compagnia perché lei... è impiccata in tutta questa roba qui porta delle armi e che lei è andata dai conducenti per far questo, quest'altro. Ha portato dei pacchi a casa del colonnello, c'è questo... tutta una baracca di roba! Ed erano accuse che c'era da andare alla fucilazione! Portavi delle armi, andavi a lavorare con loro, avevi tutta questa roba qui, quell'altra roba che gli portavi così, non ha importanza. E allora dice: «Te ascolta, va ad informare il tuo amico che è a casa... – era a casa perché gli era morto un fratello, abitava [giro 286 ?] – Fate i biglietti per noi altri che partiamo subito. E te, quando sei a Mostar, quando sei a Trieste, cerca di non farti prendere. Va direttamente a Mostar, parla con il capitano che è là, parla con lui, e poi io non so se posso andare a Mostar, altrimenti mi tocca andare là, perché bisogna vedere perché c'è da passare il processo, perché loro dicono che te portavi le armi, che te facevi questo, facevi quest'altro e quindi – dice – è una baracca per te. Però noi, io che ho telefonato al colonnello dicendo che noi abbiamo il generale che è a Fiume e gli altri e che noi abbiamo l'appoggio e quindi te devi sostenere questo, questo e questo. Di che non è vero questo, di che non è vero quest'altro, e per te di che non è vero neanche per te!». Allora io dico: «Ciò, io sono stato fino a un certo punto, ma non è mica vero anche per voi altri, perché se era il caso io mandavo voi altri là, io posso anche dirlo...», «Ma non lo devi dire perché [giro 299 ?] anche per te». Allora, ciò, io mi vengo a casa e poi parto. Quando sono a casa mi arriva un telegramma dal presidente del Tribunale Militare – il tenente-colonnello Pizzi che era... Perché nel tribunale Militare c'era un capitano, un maggiore e il comandante che era lui – a Ragusa, a Dubrovnik la chiamano adesso. Allora per esempio dicono che io parta subito, invece io non parto la sera, parto la mattina, quando sono a Trieste tengo la licenza nella sacca e cerco di infilarmi quando chiamano i nomi per andare nella Reale, capisci? Va bene, il mio nome non esisteva lì, e quando fui a Mostar aspetto che scaricavano tutti... cioè a Dubrovnik, cioè a Mercurit, che devo andare a Mostar, quindi devo aspettare che scendessero tutti e poi andai a finire là da loro. Quando fui là mi fecero una pappardella tutti quanti, e poi dopo andammo al processo a Ragusa. A Ragusa [tossisce] ebbi un contatto con il mio capitano, prima la sera, venne la mattina il tenente-colonnello, quello di Sarsina, a dire che bisognava dire così, così, e io al tenente colonnello dico: «Guardate che lo dico, però se mi mandate in galera io dico che nel vostro patto c'era questo, c'era quest'altro. Potrò dire che non sapevo che ci fosse, però quando sono venuti i conducenti, che è venuto lei sia con il capitano che faccia così, così, e io sapevo dove andava a finire quella roba, io poi lo dico, ricordatevi...». «Va bene, vuol dire che tu lo puoi dire...». Allora quando mi rivedono: «È meglio che non lo dici perché anche per te la cosa si mette male...». Perché gli avevano mandato delle lettere anonime dicendogli che c'era la roba qui, gliele avevano mandate dei soldati, gente che era fascista anche a casa insomma. Allora, per esempio... Perché nei soldati hai anche degli amici ma hai anche degli avversari, ma hai anche degli amici, perché se non c'erano i miei amici non mi salvavo mica, si presentavano poi loro. Allora quando sono là, un processo [bestemmia], che negavo tutto, dicevo che non era vero, allora facevano dei salti, sbattevano delle porte... In un momento di pausa, 4-5 minuti, mi prende a braccetto il maggiore e dice – era un maggiore di artiglieria, si era andato a

casa fra 8-10 giorni, si era andato a casa, aveva 3 figli nei soldati – e mi dice: «Guarda, fai finta di essere mio figlio. Io ti capisco. Io non te lo dico, però può darsi che abbia la tua punizione politica anch'io, tu non lo sai mica! Però guarda che io ti giuro sui miei tre figlie che te [giro 341 ?] solo per insufficienza di prove, per quello che ti riguarda. Ma cerca di [giro 342 ?]! Ma di che vadano all'inferno! All'inferno! Si arrangino, che discorsi sono? Hanno fatto un sabotaggio nell'Esercito che portano via la roba, che la danno alla popolazione. Va bè, possono anche fare così, ti vogliono incastrare te. Te pensa per te!». E allora dopo, a dir la verità, lo ascoltai un po', erano le sei di sera e feci il tale verbale dicendo che io avevo portato nella tale casa, che avevo portato [giro 349 ?] però il miglioramento c'era stato perché avevo acquistato dei polli, roba così, ero andato a casa del colonnello, gli avevo portato una lettera, un pacco, ma io non sono tenuto a guardare cosa c'era. Io dei conducenti sostenni che non gli avevo detto niente, e poi per quello che mi riguardava, venni assolto per insufficienza di prove. Perché poi? Perché 3-4 compagni, 3-4 compagni che non eravamo mica compagni a caso, ci volevamo più bene, «Se va poi a finir male lui facciamo la pelle a voi altri, ricordatevelo!». C'era uno che era di Bagnacavallo – che adesso penso che sia morto, era del '03 – e ce ne erano tanti insomma. Bartolotti in quel momento era con me anche lui. Questo fu là, e dopo quando venimmo a Zara, naturalmente la cosa era diversa, mi ricordo sempre a Mostar, dopo non ero più attendente, ero dai cavalli, ero là in una scuderia io e quel Sintoni e la c'erano ancor più collegamenti insomma. Quindi andavamo a prelevare della roba quando si morivano di fame, i poveretti, della roba, dell'avena [tossisce] dell'avena, della farina di frumento, del grano da dare ai cavalli, della roba così, del mangime. Non ci davamo mica niente, gli davamo del fieno, il fieno lo andavamo a prelevarlo alla sussistenza lo mangiavano tutti i loro cavalli che lo sa l'ostia! Quindi con che fiacca che andavano in giro! La roba ce la davamo a loro che la macinavano, un giorno viene il tenente – che il capitano non c'era più, perché il capitano per punizione lo mandarono in Italia, puoi immaginarti, quindi era là il nostro capitano – e allora quando io andai... «Sansovini questi cavalli sono calati!», allora [ride]: «Signor capitano che cosa dice?», «Sono calati, non vedi che non stanno più in piedi!», «Come non stanno più in piedi? Me ne hanno consegnati quattro, sono ancora quattro...», «Sei uno stupido!» [ride] [dial. ex. giro 383].

D: E all'8 settembre... ?

R: [dial. inc. giro 384] Eravamo a Zara. Quella di Zara non te l'ho raccontata, comunque sono altri avvenimenti, quello non ha importanza, te li racconto ugualmente [dial. ex. 387]. A Zara, dopo siamo venuti... Siam partiti di là – adesso te lo dico in due parole perché ci sarebbe da parlarne per un mese – siamo partiti da là il 14 febbraio del 1943, e mi ricordo questo colonnello che comandava la tappa, allora eravamo in quei vagoncini, che c'erano quei treni che venivano da Mercuich [sic, giro 394] e poi dopo venivano per mare, allora venne sopra, da me, mi abbracciò e poi mi disse: «Ti saluto, ti auguro buona fortuna, in caso dovessi aver bisogno di me, sono sempre qua, e ti ringrazio...» [ride]. Ciò, io c'era anche una certa guerra e io avevo detto che non ne sapevo niente, quindi lui rimase nel suo posto e il capitano dato che aveva fatto questa manovra, lui lo trasferirono per punizione, lo mandarono Mercuich [sic, giro 402] in contumacia, poi dopo non lo ho visto più, non lo ho visto più. Beh, lo ho visto ma... E noi andammo a Zara, da Zara, eravamo al comando tappa di Zara, e al comando tappa noi avevamo una famiglia – come ti dico, si vede che era il mio destino, fortuna che c'era il collegamento e che avevamo questi cavalli e allora c'era un capannone, e mettemmo i cavalli lì – una famiglia che aveva due ragazze, avevano una vedova che aveva due ragazzini e poi questi due vecchi avevano un orto sempre grande che doveva essere, una tarnatura e io e l'altro, io specialmente annaffiavo sempre. Sapemmo in seguito che avevano due figli nei partigiani e così. E quindi loro andavano a vendere la verdura e la sera facevano la cena di pesce, noi facevamo, prelevavamo per il [giro 419 ?] e tutto lo smistamento, delle volte c'erano 2000 soldati, erano tanti insomma, e quando era, quando per esempio avevamo dei pezzi grandi di forma o di carne, quello che c'era lì

portavamo di là, facevamo delle bistecche, ecc. Quindi gli davamo della roba da mangiare, campavamo quasi noi, hai capito. E quindi io ero considerato così, mi volevano bene come la sua famiglia, come ti dico, la vecchia specialmente, è poi quella famiglia che ho trovato dopo 42-43 anni là. E sempre a Zara, un passo indietro, all'inizio quando venimmo a Zara, venimmo il 14 febbraio, e viene il 1° maggio. Allora eravamo sempre quei tre, quattro gruppi, di tutti non mi fidavo, allora viene uno, sempre a Zara, uno che viene trasferito nel nostro reparto, un certo Crisentini si chiamava, era di Musile di Piave, lui era stato con me da permanente ancora del '36, militare, allora viene trasferito lì ed era caporale, io dei gradi non ne ho mai avuti, non li ho mai voluti! Allora era... eravamo grandi amici, come fratelli, io è stato a casa sua che il suo zio lo avevano ucciso i fascisti era di famiglia antifascista, quindi ci conoscevamo ancora più da vicino, io non lo avevo visto che era tanto e per me era come un fratello, lui era il ripostigliere [sic], e allora con lui delle casse di pistole, quando erano nel magazzino che c'era tutto uno smistamento, io le portavo ai partigiani. Però noi lo dicevamo con questo Sintoni, perché la sera si ubriacava, non so se vada bene dirlo, e poi andavamo...

[Fine del lato B della cassetta n° 90/1 al giro 460]

SANSOVINI NINO (seconda parte)

Massa Forese, 18 luglio 1985.

Intervistatore: ?

[Continuazione dell'intervista nel lato A della cassetta n° 90/2 al giro 002]

D: Abbiamo interrotto la conversazione quando lei parlava del servizio militare a Zara e della fornitura di armi ai partigiani. Riprendiamo il discorso da questo punto.

R: Erano armi leggere naturalmente. E quindi in sostanza eravamo a Zara a quel punto in una casa di una famiglia della Resistenza, in sostanza, perché avevano due figli partigiani, fra l'altro noi avevamo i cavalli, in un capannone, diciamo così, in questo capannone avevamo i cavalli, più avevano un orto, questi due vecchi, dove avevano anche due sorelle, innaffiavamo tutto l'orto per roba di ortaggio, i vecchi andavano a vendere in piazza tutte le mattine questa roba. Indubbiamente alla sera si faceva delle cene e noi eravamo un po' i responsabili, io e un altro per andare a prendere dal porto i soldati che venivano dalla Jugoslavia che dovevano andare in licenza e dovevano passare dalla contumacia, a Muccici, vicino a Matuglia, dove che in quel periodo dovevano subire 15 giorni di contumacia perché c'era il tifo petecchiale nella zona dalla Jugoslavia, e portavamo le valigie del comando tappa e poi dopo la mattina le portavamo via. Questo era il nostro servizio, era un servizio così. Comunque io e anche altri miei compagni facevamo... questa famiglia anche perché ci tenevo che io ero direttamente legato alla Resistenza da prima, da mesi prima, negli anni prima, e poi ero come un suo figlio, è questo il fatto. Suo figlio, anche perché i vecchi mi volevano bene, e poi in sostanza quando venivano dei miei amici romagnoli del mio paese, gli davano da mangiare anche ai miei amici, questi due vecchi, eravamo come della casa diciamo. E questo è un po' in sintesi – più sempre a Zara, come ho detto anche prima – l'altra intervista che abbiamo fatto. C'era un mio compagno, non so se questo l'avevo detto, compagno ancora che era di... nella zona di Treviso, che c'eravamo trovati ancora nel lontano '50, nel lontano '36, dove lui era un antifascista e io ero stato a casa sua, venne là e in questo modo, eravamo, lui era ripostigliere e aveva più la possibilità di portare armi, ecc., addirittura delle cassette di pistole ai partigiani, di notte, e di lui mi fidavo di più dei romagnoli. Questo è stato a Zara, dove che il 1° maggio, tanto per dire (perché noi siamo rientrati a Zara da Mostar il 14 febbraio del 1943), quindi il 1° maggio sempre del '43 abbiamo organizzato, io con altri compagni una manifestazione, appendendo una bandiera con la falce e il martello rossa nel pennone della bandiera del Reggimento, quindi uno squillo di tromba, attenti e questo qui, insomma. In questo modo c'era il comandante che comandava la tappa – che di soldati c'era uno smistamento che delle volte c'erano anche delle migliaia – in sostanza ha radunato tutta questa gente dicendo di voler far delle indagini però non è riuscito niente, questo e basta. Poi noi altri episodi ci sono stati, va beh, episodi dove che quando... prima quando andavamo al comando tappa, si cercava di prelevare della carne, della roba, e si dava a questa famiglia o anche ad altre famiglie perché non eravamo controllati. I conducenti erano come i carrettieri di una volta qui da noi, [dial. inc. 58] birocciai, erano dei ladri, non guardavano mica... dei trafficanti così [dial. ex. 59] allora andavamo là a prendere delle mezze forme e questi mezzi pezzi di forma, e conoscevamo anche la popolazione, fra l'altro questa famiglia, e questo è quello che noi un po' facevamo insomma.

D: Veniamo all'8 settembre, poi... ?

R: Un caso anche che facevamo certe cose nel – dopo andiamo all'8 settembre – quindi certe cose prima, sempre quando avevano sbarcato gli inglesi nella baracca dove c'era lo spaccio militare, abbiamo organizzato dei timbri nelle baracche di legno, i timbri a falce e martello, questa è un'altra cosa insomma. L'8 settembre noi eravamo a Zara e nei primi giorni sembrava tutto calmo però ci avevano messo di guardia attorno a dei fortini – almeno una parte di noi, non tutti, io no – ma sembrava una cosa impossibile una cosa così. I tedeschi il 9, l'11 di settembre sono venuti un reparto che ci hanno disarmati tutti e dei calci nel sedere, non tutti, ma comunque prendendo le nostre armi buttandole là in un mucchio e così. Prima, poi, sempre l'8 settembre, il 9 settembre, io e qualche altro compagno abbiamo tentato di scappare, scappare nel modo anche perché per esempio... per non essere preso dai tedeschi. Di tedeschi a Zara ancora non c'erano direttamente, c'erano un mucchio di soldati, che era un concentramento, però dei reparti di tedeschi – quando noi ci siamo imbarcati in un barcone, un motoscafo di uno che c'era del carbone, ecc... – ci hanno seguito con i motoscafi e poi ci hanno rimandati a Zara con i calci nel sedere e ci hanno messi fra gli altri, questo è un po' il problema. Dopo ci hanno ripresi di nuovo, quindi un'altra parte dei soldati con un tenente degli alpini in testa, quindi andarono nei partigiani e lui disse: «Ragazzi, se volete venire con me io vado di là, e quindi questi tedeschi, voglio fare il mio modo con questi tedeschi». Io e altri non ci siamo andati perché? Perché queste famiglie che conoscevamo a Zara dicevano: «Voi ragazzi state qui, ci date un contributo, ci date delle armi che non si può mai sapere perché delle armi ce ne sono ancora, e a Zara può darsi che...» e abbiamo sostenuto di restare a Zara, così, prigionieri dei tedeschi naturalmente, ci davano da mangiare, ci mandavano a fare la spesa, noi che avevamo qualche carretta con i nostri cavalli, gli davamo da mangiare la roba per cinque giorni te la mangiavi in un giorno ecco. Io e altri dato che avevamo dei collegamenti non abbiamo sofferto fame in quel periodo. Poi ci hanno preso la seconda volta e ci facevano lavorare, però lì, in quel modo lì, come facevi? Non potevi andare in nessun posto, si girava così, in paese non c'erano le ferrovie, non c'erano le strade in collegamento con Zara, almeno a quei tempi, adesso c'è anche la ferrovia, comunque eravamo in questo paese e andavamo la sera così, andavamo in giro nei paesini vicino a bere un bicchiere di vino, a passare la sera e poi si ritornava in baracca. Quindi ormai eravamo prigionieri, ci facevano lavorare, tagliar la paglia, dar da mangiare ai cavalli, certe cose, e poi, in sostanza, si andava a far la spesa anche per il reparto dei prigionieri, io e un altro, quando eravamo là si cercava di rubare qualche scatoletta, così, si facevan queste cose qui. Ma questo non ha importanza, son tutte cose minime...

D: Come è riuscito a fuggire?

R: Noi per esempio... sono riuscito a fuggire in questo modo. C'erano tanti bombardamenti, quindi prima sono stato, dunque è stato dalla fine di settembre, 20 settembre, così, fino, diciamo così, fino a circa, fino a... [pausa] fino quasi alla fine di novembre, quasi alla fine di novembre, sono stato aggregato con una brigata dalmata in una compagnia collegata con i partigiani che eravamo con loro. Soltanto che dopo ci hanno preso di nuovo, ci hanno preso di nuovo, mi sembra alla fine di novembre perché è stato alla fine di novembre, dove che a noi, per esempio, ci hanno divisi in un grande... ci hanno divisi e ci hanno preso, perché erano sbarcati i tedeschi a Pontenigga, a 3-4 chilometri di lì, erano ancora lì, erano nelle isole e noi eravamo a Zara, eravamo a Zara che eravamo ancora prigionieri lì, però i tedeschi erano là. Prigionieri lì, però in quel momento non eravamo più prigionieri ma eravamo con loro, quindi i tedeschi non c'erano, c'eravamo questi partigiani, questi reparti. Soltanto che alla mattina dei primi di novembre, cioè dei primi di dicembre, ci hanno presi prigionieri, e poi ci hanno diviso con gli slavi, ci hanno rinchiuso in un palazzo che si chiamava, a Zara, il palazzo di San Dimetro dove c'era... dentro lì insomma, dove che la sera venne un gran bombardamento degli inglesi... un varco, una porta e siamo scappati, la mattina dopo il bombardamento ci siamo mischiati con gli altri prigionieri. Parlavano di fucilarci ma non hanno fatto niente perché eravamo con loro. Questo è stato nei primi di dicembre, alla fine di novembre,

non mi ricordo più le date, ad ogni modo, in questi giorni che eravamo un po' spaesati, diciamo, però quando per esempio noi, sempre nei primi di novembre, è stata questione di giorni, i primi di dicembre, alla fine di novembre, ho incontrato uno che era della CMC, era di San Pietro in Vincoli, era un po' il capo, e lo conoscevo anche da prima, mi disse che loro pensavano di partire per l'Italia, che non si viveva più là, e che i bombardamenti, certi particolari non contano perché sarebbe molto lunga la cosa, allora dissi: «Se voi andate là vi diamo la tessera e la spedite quando siete a casa...». Allora mi promise di avvisarmi tramite uno che era con loro, un soldato però un parente di un ingegnere di Russi della CMC di Ravenna, cioè di Lugo. Dopo ci andammo, faccio per tenerla corta, giravo sempre la sera, da una parte all'altra vedevo il porto se c'era una nave, se c'era qualche cosa, perché avevamo recuperato qualche soldo per vedere se c'era modo di imbarcarsi su qualcosa, non so, un barcone, un marittimo, e io ero un po' il cassiere, si diceva così, allora per esempio mi mandò a dire che – perché io ero sempre in giro – visto che nella... la nave che era in porto, una nave che era stata prigioniera tedesca, l'avevano requisita, la nave di porto andava per esempio a Spalato allora niente da fare. Venni in caserma, quella sera eravamo ritornati in un paesino, dovevamo andar bene, così una comitiva nella nostra baracca, erano verso le sette, guardi alle nove questo era il 9 di dicembre del '43, quella sera, era un giovedì, me lo ricordo come se fosse adesso. Allora disse: «Uei, guardi se tu vuoi venire...» perché con questo qui gli avevo detto: «Guardi, quando partite voglio saper l'orario perché penso di fare una cosa così, tanto siamo qua...» e allora viene ad avvisare e allora io dissi: «Guardi, io non vengo anche perché quella nave va a Spalato e poi in una nave grande tutti i giorni ne affondano in porto. Io ho paura di venire», i miei amici, erano 3 o 4, mi scherzavano dicendo che io avevo paura io dopo [tossisce] io dopo mi misi d'accordo con un altro e dissi: «Loro scherzano ma io dico sul serio, quindi andiamo via, e partiamo...» decisi di partire vestendomi in borghese, mettendomi i vestiti militari sopra, l'altro aveva la tuta, e poi siamo andati in porto, è stato facile andare...

D: Salire...

R: ... andare nella nave anche perché c'erano i prigionieri che facevano rifornimento, eravamo tutti prigionieri come gli altri ma non eravamo neanche controllati. Anche perché i tedeschi lì, sapevano che noi non avevamo scampo noi, in più loro erano tranquilli: dove va questa gente? Non possono andare in nessun posto! Siamo saliti su, ci siamo svestiti della roba militare e a un certo punto vennero anche gli altri 2-3 amici pensando che se la mattina trovavano che noi non ci fossimo, li fucilavano loro: perché non si scherzava mica con i tedeschi! E allora siamo rimasti tutti 5 lì, ci siamo messi d'accordo con quelli della CMC che sono della Cooperativa di Ravenna, e c'era anche un ingegnere di Cremona, e fra l'altro questo ingegnere era un grande amico del primo cameriere che era nella nave, italiano sempre, e dicevano che era anche un mezzo fascista questo ingegnere, comunque c'era anche sua moglie. Allora quindi... E poi dopo fecero una grande cena, in questa grande cena, hanno invitato il capo, come si chiama il dirigente, il capo della nave, era un sergente maggiore tedesco della Marina e un altro sergente, e gli hanno fatto la proposta dicendo che noi siamo operai, abbiamo perso tutti i documenti e praticamente, perché non ci facciano delle storie ci facciamo un regalo, almeno se hanno gentilezza di sbarcare questi operai. Quindi lui accettò, accettò e prima di arrivare in mare durante il passaggio ho avuto io direttamente l'incontro, che ero un po' il capo gruppo, mettendomi d'accordo con lui dicendo che quando siamo a Trieste «Voi siete uomini di bordo, e voi dite così con me, vi vengo a prendere dopo tutto lo scarico della nave, prendete su i bagagli degli amici della cooperativa» e basta. Per noi è stato un galantuomo quindi l'ultimo ci ha portato fuori e ci ha domandato una sigaretta, qualche cosa, comunque ci ha salutato: «Va bene così, arrivederci e buona fortuna e buon viaggio». Quindi ho capito che purtroppo anche dei loro ce ne erano dei buoni, in questo caso! Quindi noi siamo arrivati a Ravenna...

D: Ecco, da Trieste poi a Ravenna.

R: Senza tutti i particolari, ce ne sono di particolari, ma cosa vuoi...

D: Che situazione avete trovato qua?

R: Qua noi a Ravenna, noi siamo arrivati a Ravenna... Diciamo sono partito il 9 di dicembre, sono arrivato la domenica, quindi 9 e 3 fa 12, quindi il 12 dicembre, ho trovato il Partito, un gruppo di compagni organizzati in un gruppo partigiano, organizzato nella Resistenza e nel Partito Comunista. Anche prima della guerra, c'erano questi incontri, c'erano questi vecchi che si facevano le riunioni come ho detto a casa di repubblicani ecc... C'erano antifascisti e diciamo, perché qui da noi non c'era il Partito Comunista, c'era l'antifascismo, e il Partito Comunista è stato costituito dai dirigenti repubblicani. E il Partito Fascista era costituito, guarda caso, dal Partito Socialista. Che i socialisti durante la guerra e prima della guerra erano tutti fascisti e canaglie, se vogliamo dirlo. Quindi dopo questi repubblicani, anche vecchi, tutti i figli sono diventati comunisti e anche i vecchi repubblicani. C'è stato soltanto questo elemento come ti ho detto che lui [dial. inc. giro 238] è rimasto repubblicano perché aveva fatto formare il Partito repubblicano, non lo voleva neanche accettare, comunque erano queste cose qui [dial. ex. giro 240].

D: Qualche nome di queste famiglie?

R: Ah, sì, sì, te lo dico. C'era la famiglia Miccoli di Massa Forese che erano repubblicani a quei tempi, anche al tempo del fascismo insomma, e erano bollati come antifascisti e li nascondemmo durante la Resistenza e anche prima. Se uno si doveva nascondere andava a casa sua e era sicuro. E queste cene che si facevano si facevano a casa di questo Miccoli, come ti ho detto, con quelli di San Pietro in Trento; e poi l'altro era un certo Gardella, sempre di Massa Forese che erano antifascisti e avevano della gente che ancora prima della guerra e anche prima, [dial. inc. 252] gente che cercavano di piombare i fascisti e se arrivavano a prenderli gli facevano anche la giacca, prima della guerra, li nascondevano in queste famiglie, e poi dopo si infilavano e se ne andavano, [dial. ex. 255]. Noi avevamo queste due famiglie che erano di tendenza repubblicana e ti dico che queste famiglie, per esempio i Gardella, che adesso sono morti tutti, sono rimasti repubblicani i suoi figli, però gli altri, Miccoli, erano tutti comunisti, anche adesso c'era questo che è morto, era [dial. inc. giro 259] un repubblicano come ti dico, poveretto aveva 80 anni, allora è sempre stato un repubblicano, un antifascista che non ce n'erano, perché noi non ci sbagliassimo i nostri vecchi dissero: «Te devi formare il Partito Repubblicano», «Io, repubblicano? Ma cosa vuol dire? Io ero un repubblicano ma io sono comunista...» [dial. ex. 262] allora lo obbligammo noi, poveretto. Allora, sai com'è, i contrasti nella zona è stato che i vecchi repubblicani – che erano amici, che dopo sono diventati comunisti, che poi hanno più anni di lui – lo criticavano perché secondo loro... dicevano: «Tu sei un buon repubblicano! Un bravo comunista deve cercare di portare tutti i repubblicani nel Partito Comunista!», non si può fare dei lavori così! Non si può mica. Una volta che lo hai organizzato, dopo due anni, la guerra, è fatica... [ride]

D: E, nella zona delle Ville, chi erano i personaggi, gli antifascisti più in vista?

R: Sì, i più in vista erano De Lorenzi Vincenzo, di San Pietro in Campiano [dial. inc. 274] che è il babbo, ci sono poi ancora i De Lorenzi, che sarebbe poi lo zio di Giulianini, di Bruno. E c'era coso... oltre la Villa Unita c'era anche Mariani, *Mattarella* gli dicono [dial. ex. 278] che stava a San Bartolo, un vecchio comunista antifascista. C'era Angelini di Carraie, che lui era un comunista dal '32, eravamo in contatto anche prima della guerra con questi qui. Questi erano antifascisti, questi sono diventati comunisti. Capito? Beh, avevano...

D: Cosa facevano?

R: Allora facevano i contadini, tutti quanti. Angelini aveva un po' di terra, e gli altri erano contadini, ecc., questi qui. Questi erano comunisti, e poi degli antifascisti beh, ce ne erano degli altri che non mi ricordo come si chiamavano di San Pietro in Trento, [giro 288 ?] [dial. inc. giro 288] gli dicevano *Murci*, è morto adesso, questi erano repubblicani. Poi c'era un certo Da Massa, qui, comunque lui faceva della propaganda, così, nel Comitato di Direzione, un certo Da Massa, però dopo era un repubblicano, però era un antifascista, abitava qui a Ducenta lui. E poi qui chi c'era ancora? C'era il coso... c'era Zamagna Mario che era dell'08, che lui, quando per esempio c'era il 1° maggio, doveva scappare perché dopo li andavano a prendere. C'era qualcheduno che li informava perché altrimenti li prendeva e li bastonavano insomma. C'era un certo Ranieri, che sarebbe lo zio di *Bighè*, quello che viene là, sarebbe il fratello di suo babbo – suo babbo no, suo babbo era solo una boccaccia, lui era un antifascista veramente – erano qui nella zona di Massa, e c'era della gente quando sapevano qualche cosa, anche noi delle volte gli dicevamo: «Giovannino, Mario, scappa perché c'è una brutta battuta...», «Come fate a saperlo?», «Mah, lo sappiamo che lo abbiamo sentito dire, scappa, scappa!», «Voi siete giovani e girate troppo, state attenti a non farvi prendere voi altri...». Questi sono antifascisti e tutti comunisti questi che ti ho detto io. C'era Da Massa che era un repubblicano e c'era degli antifascisti, gli altri facevano i contadini, sia Miccoli, sia per esempio Gardella, però loro stavano per esempio a casa sua, però i fascisti avevano anche una certa soggezione, dopo quando ci andavano i fascisti che volevano a quei tempi che facevano la guerra, sono venuti anche a casa nostra, e gli antifascisti, perché il mio povero babbo non girava, ero io che giravo, [giro 319 ?]. E allora loro volevano smettere, volevamo imporci di far certi lavori, volevano imporci di non andare a segare con la macchina da segare, e allora loro dicevano: «No, no, noi facciamo quello che ci pare», andavano i fascisti a prendere del grano, compreso a casa di mio padre e anche a casa di mio nonno prima, quando abitavamo ancora a San Martino in Villafranca, «Gli diamo nel culo ai fascisti! – scusa la parola, comunque – Non gli diamo nulla ai fascisti! Si arrangiano se vogliono il grano, si arrangiano se vogliono la sottoscrizione!» [dial. ex. 329] e non gli abbiamo mai dato niente, anche loro non ci davano niente, però queste case erano bollate. E ti dico anche specialmente durante... prima della guerra, del '38 in queste famiglie, specialmente i Miccoli, non so se lo ho detto ancora, noi abbiamo fatto delle cene... te l'ho detto?

D: Sì, sì.

R: Basta, con quelli di San Pietro in Trento.

D: Quali opinioni si avevano delle prime formazioni partigiane?

R: Beh, le opinioni era quella del sabotaggio perché c'era anche prima della guerra dell'Africa, si parlava di quello, c'era il problema del sabotaggio e cercare di formare una certa organizzazione per una ripresa della lotta clandestina, almeno grosso modo, così. Specialmente negli ultimi anni, quando ci riunivamo, c'era il Comitato di Liberazione che c'erano tutti i partiti, ci riunivamo qua nel frutteto di Sansovini Ermando, qua a Bastia, [dial. inc. 350] che dopo, in seguito era andato nella "nuova repubblica", puoi immaginarti, prima era un antifascista, faceva l'antifascista, ma non è che faceva l'antifascista perché una volta io mi stufai che avevo delle lezioni, io non ero più buono perché lui aveva ottant'anni, ma dissi: «Sapete cosa ho da dirvi? Vi devo dire che è ora che la finiate, perché io mi ricordo quando giravate con il cinturone...» allora gli altri erano repubblicani, i vecchi repubblicani, c'era Matteucci, il babbo di Matteucci, il babbo di Presentati, «Mo cosa hai detto?», «Ho detto così, ho detto così perché lo so. Mi ricordo quando venivano là, che noi altri eravamo giovani, venivano fra i pescheti, dappertutto, a

snidarci per vedere se facevamo festa il primo giorno di maggio! glielo ho detto anche perché è parente con me!», perché eravamo parenti alla lontana [dial. ex. 364] [ride].

D: In generale la popolazione da che parte stava?

R: Beh, la popolazione sai com'è, non era tanto informata. Vedevano questi fascisti che facevano così, ma erano un po'... la popolazione era un po' diciamo riscritta [sic, giro 371 ?] in queste famiglie, in queste famiglie che... le nostre famiglie, i nostri indipendenti, come adesso, gli altri erano segnati nei fascisti perché se tu volevi lavorare bracciante specialmente doveva prendere la tessera.

D: Sì, ma nei riguardi della Resistenza?

R: Nei riguardi della Resistenza, qui da noi, maggiormente, c'era il 90% che era con noi, a Massa Forese. Sì, e anche nelle zone, nelle Ville Unite, anche perché dopo noi, si è visto dopo, durante la Resistenza, che io sono stato fino la Liberazione di Ravenna c'ero anche io, dopo c'era da formare queste giunte, questi problemi di organizzazione del sindacato, però loro erano tutti con noi, insomma. Anche perché qui durante la Resistenza e al fascismo come ho detto anche l'altra volta quando ho avuto quegli scontri, si vedevano i vecchi antifascisti, se non... erano specialmente repubblicani e anche vecchi comunisti che erano venuti dopo, erano tutti con noi, per esempio noi quando ci hanno chiamato a rapporto, siamo andati a Ravenna ad autenticarci, abbiamo degli scontri qui localmente, te l'ho detto anche l'altra volta, ne fecero una storia... «Se vanno a finir male loro li difendiamo noi!», una cosa del genere. Io mi ricordo un episodio del '33, quando per esempio Hitler aveva il potere in Germania, c'era un vecchio repubblicano fascista, dopo si è fatto repubblicano, ma era un fascista, io giravo con loro, fra l'altro avevo a che fare anche con sua figlia, allora venne lì dal mio povero babbo e [giro 458 ?] allora comincia a dire: «Vedrai che adesso c'è qualcheduno che li mette a posto...». Io mi stufai, andai in casa cattivo, [bestemmia], «Mi meraviglio che non vi vergognate brutto lazzarone! Mi meraviglio che non vi vergognate. Perché non ci andate voi? Sono un branco di canaglie loro e i vostri soci...» capisci? Perché lui era così, un fetente così. Dopo lui sapeva leggere, quando c'era Sternini durante la guerra, almeno mi hanno detto che io non c'ero, era il babbo di *Starnè*, Stelio, lui non sapeva leggere, lui gli spiegava tutto: «Guarda siamo là... Siamo qua...» e così. Ma comunque questo non vuole dire.

D: Che ruolo ha avuto lei nella Resistenza?

R: Io nella Resistenza ero nel gruppo qui, nel "Settimio Garavini" e quindi noi facevamo delle azioni anche prima naturalmente [dial. inc. 426] perché dopo mi sono venuto a casa, ci siamo organizzati subito, come ti dico tenevamo delle riunioni a casa di Miccoli – nelle terre ci faceva guardia questa gente, che poi qualcheduno, poi, è rimasto repubblicano – e cercavamo di conquistarci delle armi naturalmente, come si faceva nella Resistenza, allora per esempio conquistare delle armi, e delle armi ne dovevamo conquistare una cassa di ferro, che le avevamo seppellite nel mio campo, poi dopo, tutte le sere, delle sere, si cercava di fare delle azioni, mandare dei soldi alla gente per i partigiani, andare da un gruppo di fascisti per disarmarli, andare per esempio qui nella Rotta, che c'era una casa che era un fascista, *Zampagnoni*, *Frazchinoni* gli dicevano, stanno ancora lì, subito di là dal confine nella terza casa, c'è pure quella strada che va alla... in quella casa lì c'era un fascistaccio che adesso è morto. Quindi ci andammo una sera, si venne a casa, naturalmente svaligiammo la casa e poi non so, perché eravamo già appostati, ne avevamo due uguali e ci incontrammo con Garèl, il famoso Garèl di Forlì, che era una cosa grande, era nel giro anche lui, dopo ci andò due, tre giorni dopo... è necessario questo qui? [dial. ex. 455]

D: No, cioè, come vuole.

R: [ride] No, lascia stare, come vuole, non ti dico niente va là, non te lo racconto... va be', per conquistarsi delle arie, e poi dopo diciamo abbiamo costituito naturalmente qui...

[Fine del lato A della cassetta n° 90/2 al giro 461]

[Inizio del lato B della cassetta n° 90/2 al giro 001]

D: E poi siamo rimasti alle azioni. Ecco, che...

R: Sì, va be', sono state delle azioni che non contano più niente, sono state delle azioni, abbiamo fatto quello che abbiamo potuto disarmo di tedeschi, anche io ho partecipato, certe zone in particolare, e anche degli scontri che se lo dovessi rifare in questo momento non lo rifarei più, a correre in bicicletta fra del frumento, [giro 5 ?], ma questo è un fatto.

D: Come funzionavano le organizzazioni, i collegamenti?

R: Ah, i collegamenti, specialmente in questi momenti qua, sapevamo quando c'erano i rastrellamenti e i collegamenti... in casa mia c'erano tre o quattro miei cugini e anche degli altri di San Zaccaria, specialmente sapevano insomma quando facevano l'impiccagione per esempio di Casadei di San Zaccaria eravamo quattro o cinque a casa mia, passarono due giovani e io dissi [dial. inc. giro 12]: «State qui che io so che fanno il rastrellamento!» infatti c'è stato tutto... si è stretta di più allora dopo...

D: E nei confronti dei capi partigiani, così, i collegamenti fra le formazioni partigiane c'erano?

R: Sì, li avevamo perché in stazione si faceva il collegamento. Quando il 23, è stato del 23 del '44, del 30 di marzo, quando si è formata la Brigata, il collegamento c'era, l'ordine di fare certe azioni insomma, intimidazioni ai fascisti, in certe case fasciste, e poi c'è stato certi scontri, anche poi a Santo Stefano, in certi momenti qui c'era un collegamento. Noi avevamo... c'era anche quando siamo andati in novembre, perché noi siamo andati anche in un'altra riunione che la abbiamo avuta qua, quando hanno preso Garavini e Gordini qua a San Zaccaria, dove c'era una spia di Forlì che era un pastore, ad un certo momento è venuta sera, sono venuti che era già passata mezzanotte e noi eravamo andati via tardi, gli altri erano rimasti là, Gordini e Dario – avevano preso anche Dradi poi lo hanno lasciato perché aveva moglie e figli, perché aveva le armi da muratore, prendendo una scusa – e invece gli altri li hanno fucilati a Forlì [dial. ex. 31]. Questo è stato nei primi del '44, e dopo c'era tutto un indirizzo della organizzazione stessa. Un indirizzo della organizzazione stessa che era collegato non so, anche con Zaletti, Boldrini, il *Gnocco*, che era poi il nostro capo della zona, che è morto il 23-24 di ottobre, che lo ha ammazzato qui [giro 35 ?], lo sai vero? Bandini *Gnocco*. era un po' il comandante del gruppo, andava a portare i fazzoletti, andava a portare la roba di là, che erano già a San Zaccaria gli inglesi [tossisce] di là, mentre ci si era messa una camionetta tedesca e lo hanno ammazzato. Dopo è venuto lui, e il comandante in quel periodo è stato Paganelli Brunetto, non so se lo conosci. Lui ha avuto un ruolo nella Resistenza perché quando noi eravamo nel palazzo della Villa di Masini – nella casa di là, c'è poi quella casa da contadini, la punta avanzata di noi, c'ero anch'io – abbiamo preso due tedeschi nel cavedone, là alla chiesa [giro 45 ?] però si raccomandava, noi glielo abbiamo consegnato agli inglesi, poi è venuto il caso che tutti gli inglesi si sono ritirati. Il giorno dopo, la mattina, non c'era più nessuno. Lui comincia a protestare che gli volevano delle armi, perché i tedeschi venivano già di qua con le pattuglie cioè, non sono mica

chiacchiere. E allora andammo lì nella casa, io abitavo più avanti [giro 49 ?] allora contesta in un modo. Quindi loro si ritirarono a San Pietro in Campiano nella Villa, lì c'è pure il bosco, si ritirarono lì, contestavano facciamo anche un po' di rumore, comunque loro lo hanno preso e lo hanno portato a Roma come prigioniero. Dopo è venuto un altro [tossisce] era un certo Minghelli e poi dopo, dopo tutta la gente di Durazzano scappavano tutti, andavamo tutti a San Pietro, e poi lo saprai, te lo avranno detto, e noi eravamo qua e il campo di Masini era là, dopo noi resistemmo lì dopo venne il rinforzo e quindi... dopo avevano la loro posizione anche gli inglesi e quindi andarono nel fiume di modo che i tedeschi andarono di là insomma. E poi dopo siamo andati a San Pietro in Campiano, c'era il comando e poi siamo andati a Ravenna, abbiamo fatto certe azioni, dappertutto, quello che abbiamo potuto fare fino alla liberazione di Ravenna. Dopo io e altri abbiamo costituito la Giunta Popolare, la Giunta Popolare, c'era qualcosa, non avevamo nulla neanche noi. Ripartimmo ciò che c'era naturalmente andavi a vedere ciò che c'era, naturalmente andavi a vedere quello che faceva il mercato nero che non lo facesse, andavamo a prelevare i fascisti che erano a casa, a fargli tagliare gli spini e tutto il legno nel bosco di Masini, perché per cuocere il pane, perché non c'era neanche più un banchetto, per accomodare la strada quando i carri armati erano passati, e quindi ci mettemmo questi fascistacci, gli facevamo accomodare gli spini, gli facevamo accomodare i fossi – cosa lo dovevamo fare noi? – e [giro 70 ?] [dial. ex. 70] e poi dopo è venuto che una cosa unitaria assieme a quelli di Bastia, Ducenta e noi, abbiamo fatto una grande festa, il 25 aprile di quell'altro anno, una festa da ballo e così, di riconciliazione. Poi dopo è andato avanti così, e poi dopo c'è stato l'organizzazione sindacale, come hai visto anche qui, dunque a me mi conoscevano come antifascista, [dial. inc. 76] al popolazione tutti, e direi anche la popolazione indipendentemente anche gli altri, anche adesso... Comunque adesso sono anche il presidente del Comitato Cittadino sono un antifascista, naturalmente i giovani non lo capiscono perché sono venuti dopo, allora quindi, io ero nell'azienda di Masini, quella battaglia l'avevamo anche prima, [tossisce] [giro 81 ?] una battaglia per bloccare il grano per avere i nostri diritti, paga la bolletta separata, perché ci dessero il 58%, una cosa del genere, processo da un lato, dall'altro, gli bloccammo il grano e non glielo abbiamo dato, non scherzo mica. Dei processi ne abbiamo fatti 50 e naturalmente ero un po' il responsabile della lega. Dopo una cosa del genere, dopo sono stato anche nella camera del Lavoro, come responsabile dei mezzadri della zona, e nonostante questo facevo ancora il contadino, soltanto che dopo il figlio di Masini che è matto, lo sai che è matto, faceva morire i cavalli, che [giro 90 ?] il fratello di Capitani, allora, poi c'era una battaglia con Masini per esempio, lui si sposò, capisci, fece la festa da ballo e poi invitò il rappresentante [giro 92 ?] ci andò uno poi gli fece il regalo, glielo facevano gli altri, perché io, Albertini e [giro 93 ?] eravamo tre, e non gli facemmo niente insomma. In sostanza dopo [giro 94 ?] di nascosto a un comunista di Villa Rotta, ha un fratello anche qui a Massa, un certo Rubaci che eravamo amici, perché eravamo tutti quanti che li conoscevano, allora a condizione che per un prezzo, se era capace di mandarlo via da una azienda, perché dava fastidio, istigava gli altri, però di mandarlo via non sono stati capaci. Boia a te. Andava a battere in un momento, allora me ne ero andato come un contadino, no, è stato negli ultimi anni, ero sotto l'altro di modo che i contadini volevano battere, bisognava battere, ci andava la macchina, ci andavo io a fare le bollette, ne mandavo una al padrone, una ai contadini [ride] e l'altra la mandavo in prefettura [dial. ex. giro 103].

D: Lei ha continuato a svolgere una attività politica fino adesso?

R: [dial. inc. giro 105] Sì, anche allora, anche a quei tempi lì. Nel Partito per esempio subito dopo la guerra è stato segretario Miccoli, che è morto, è stato segretario Albertini, perché era [giro 108 ?], io ero il responsabile della delegazione quindi dal '58 fino a 3 anni fa, sono stato segretario della sezione, puoi immaginarti, e poi adesso c'è un giovane che non fa un capperò e sono ancora qui, che lo faccio ancora io [dial. ex. giro 111] e sono stato anche mantenuto dal '54 fino al '75, ero segretario della delegazione.

Dopo è venuto Ravaioli, poi adesso è venuto... dunque sono stato anche consigliere di delegazione però dopo per non... per incompatibilità ho dovuto lasciare, perché ero il segretario della delegazione [ride], comunque...

D: Lei quando è che si è sposato?

R: [dial. inc. giro 119] Mi sono sposato tardi. Adesso ti dico anche il perché. Noi eravamo una famiglia che praticamente dopo è scappato dal Partito, e lo hanno messo fuori, che ha comperato il mio podere per mandarmi via, non ci dava niente dalla terra, bisognava fare una certa rotazione, gli lasciammo [giro 123 ?] poi gli mettemmo il grano, avevamo dei soldi che non li aveva nessuno, quando siamo andati via dal '61, ci siamo ripartiti un milione e mezzo in tre parti, io, mio fratello e mia sorella, allora quindi non avevamo una lira, e se non mi sposavo io significava che la famiglia era rovinata, mio fratello aveva due figli, insomma mi sono sposato dopo, me ne sono andato del '61 che avevo 47 anni, ecco perché siamo solo io e mia moglie [ride] [dial. ex. giro 136].

D: Sua moglie faceva politica?

R: Sì, è stata la responsabile femminile della delegazione del PC, e poi era nel sindacato che era una attivista qui nella zona della delegazione quando c'era la Camera del Lavoro, perché la Camera del Lavoro quando la abbiamo costituita, l'abbiamo costituita del '48, '47-'48, il segretario era Albertini, io ero il responsabile dei mezzadri della delegazione, lei era responsabile dei braccianti, una commissione dei braccianti qui nella delegazione sempre, D'Altri Guerrino, che lo conosce D'Altri Guerrino, responsabile dei braccianti e dopo Albertini è andato a Ravenna, segretario provinciale dei mezzadri, ha preso un certo Castagnoli che poi è morto, ero lo zio di Poricaldi che sta alla bottega qui, poi dopo è venuto degli altri, è venuto anche Tonino Baldassarri, e così, ma io sono sempre stato, anche se ero contadino responsabile dei mezzadri, qui e nella zona di Roncalceci dove è stato anche Benati il segretario, e poi dopo quando nel '61, nel '60, dopo sono andato a lavorare per i coltivatori diretti, l'Alleanza Contadina era chiamata allora, andavo Castiglione, facevo le presenze a Castiglione, anche a Sant'Alberto e a Russi, sono stato un anno e mezzo, poi dopo sono stato alla Camera del Lavoro qui a San Pietro in Vincoli, a Roncalceci, i braccianti di prima, i mezzadri dopo, poi dopo sono andato via, alla fine, tieni presente che facevo sempre i lavori di Partito, quindi dopo sono andato via nel '63, c'era Toschi ma è andato via, e ho preso io la responsabilità della zona di delegazione di Partito, però ciò, per lasciare il posto ai socialisti – perché c'era Sternini che era socialista, c'era... – allora sono andato via, mi voleva mettere a Castiglione nel posto di quello che c'era, ma io ho detto: «No, no io vado a lavorare». Allora andai all'ANIC, ai corbofumo, [dial. inc. 160] ci stetti 3-4 mesi poi dopo i compagni di Ravenna, quelli che c'erano, c'era Albertini, Gaudenzi, c'è uno che non so se lo conosci Giadresco, e mi disse: «Noi abbiamo bisogno di te», «Cosa vuoi che faccia io?» ero al lavoro di delegazione, andavo, venivo a casa che con un motorino andavo all'ANIC, che era lontano, quindi fare il lavoro di delegazione in quel modo lì, è faticoso, allora per esempio dopo dissero: «Ci sono ancora i socialisti che devono fare tanto che ci siamo noi, te fai la domanda che c'è un posto al laboratorio a fare le pulizie – là al laboratorio profilati, lo sai dov'è? – Non si guadagnerà molto però c'è da fare una mezza giornata, quindi...». «Se si può, se ci riuscite, io ho piacere, perché così ho più attività», «Noi facciamo apposta...». Di fatti quando fecero l'incontro con i socialisti in Provincia dissero che per esempio fecero il mio nome, vuoi che sian robe, siamo d'accordo, non ci capiamo, allora andai là al laboratorio io ci andavo, facevo 5-6 ore facevo poco, dopo son divenuto di ruolo una cosa così, dopo non sono... dopo non se ne sono avuti a male né con la CMC, quando me ne andai dalla camera del Lavoro dato che misero, lasciarono il posto ai socialisti, la gente parlava della Camera del Lavoro e dopo andai alla camera del Lavoro e dissero: «No, ci fate un piacere perché praticamente noi abbiamo bisogno di far lavorare questo qui, e che in seguito possiamo trovargli il posto in provincia...». Ah, beh, li prendevo

pure, fu una cosa... prendevo 60.000 lire al mese, non è che prendevo molto, ma dopo sono rimasto lì, al laboratorio ci sono stato un pezzo, e dopo Triossi Decimo volle che venissi lì al palazzone perché facevo l'usciera e il messo, sono andato lì, e dopo sono andato in pensione e finisce la storia. Sono andato in pensione del '76, perché per avere quei 7 anni, perché io dei contributi non ne avevo mica, quando io ero alla Camera del Lavoro all'infuori dell'ultimo anno, non ero mica in regola, mi davano quelli che erano attaccati al muro, ma... allora avevo fatto i versamenti volontari e poi dopo sono andato in Provincia e ho continuato così, con i contributi, ma comunque anche adesso prendo la minima. Perché quando sono andato in pensione che ho fatto la domanda di danno secondo di quando è scaduta la legge, e avevo 17 anni, non avevo mica tanto di lavoro, solo che avevo tre campagne in zona di operazione di guerra e una nella 28^a Brigata e quello mi ha portato il 10% in più [dial. ex. giro 196].

D: Bene, allora...

R: Poi adesso siamo qui. Cosa vuoi che ti dico [ride].

D: Adesso le devo fare le ultime domande per l'utilizzo del nastro. L'Istituto per la Storia della Resistenza conserverà in archivio questa intervista che le abbiamo fatto, lei è d'accordo?

R: Sì, poverino. È lì un po' sfasciata, è lì alla meglio...

D: Se se ne presentasse l'occasione, noi potremmo citare in pubblicazione quanto ci ha dichiarato?

R: Sì, sì.

D: Bene la salutiamo, la ringraziamo.

R: Grazie, se hai bisogno... [ride].

[Fine dell'intervista nel lato B della cassetta n° 90/2 al giro 205]